

## ***Land grabbing, land concentration e agromafie: profili comuni fra processi di deterritorializzazione***

*I fenomeni di land grabbing e land concentration denotano alcuni profili comuni con le dinamiche legate alla presenza e all'operato delle mafie in agricoltura e nel settore primario in Italia. L'accaparramento e la concentrazione di risorse naturali (acqua, terreno, minerali), gli obiettivi speculativi e le correlate procedure opache o illegali, la messa in opera di sistemi di controllo e sopraffazione delle relazioni produttive, le profonde asimmetrie di potere fra gli attori coinvolti nel sistema, la scarsità di dati attendibili e le pratiche etiche e sociali (sviluppo rurale sostenibile, cultura della legalità) come alternativa difficile, ma credibile tramite le organizzazioni non governative, l'associazionismo e la società civile. I terreni agricoli confiscati alle mafie sono un caso studio di elevato interesse per il loro valore politico, economico, civile e simbolico, ma sono anche un rilevante problema amministrativo e gestionale che rischia di compromettere l'efficacia di tutto il sistema di confisca.*

### ***Land Grabbing, Land Concentration and Agromafias: Common Profiles between Deterritorialization Processes***

*Land grabbing and concentration phenomena denote some common profiles with the dynamics linked to the presence and work of the mafias in agriculture and in the primary sector in Italy. The hoarding and concentration of natural resources (water, soil, minerals), speculative objectives and related opaque or illegal procedures, the implementation of systems of control and oppression of productive relations, the deep asymmetries of power between the actors involved in the system, the scarcity of reliable data and, finally, ethical and social practices (sustainable rural development, culture of legality) as a difficult but credible alternative through non-governmental organizations, associations and civil society. Agricultural land confiscated from mafias is a case study of high interest for its political, economic, civil and symbolic value, but it is also a significant administrative and management problem that risks compromising the effectiveness of the whole confiscation system.*

### ***Accaparement, concentration des terres et agromafias : profils communs entre processus de déterritorialisation***

*Les phénomènes d'accaparement et de concentration des terres dénotent des profils communs avec la dynamique liée à la présence et au rôle des mafias dans l'agriculture et dans le secteur primaire italien. La rétention et la concentration des ressources naturelles (eau, sol, minéraux), les objectifs spéculatifs et les procédures opaques ou illégales, la mise en place de systèmes de contrôle et d'oppression des relations productives, les profondes asymétries de pouvoir entre les acteurs impliqués dans le système, la pénurie de données fiables et enfin les pratiques éthiques et sociales (développement rural durable, culture de légalité) comme alternative difficile mais crédible par les ONG, associations et société civile.*

*Les terres agricoles confisquées aux mafias constituent un cas d'étude d'un grand intérêt pour leur valeur politique, économique, civile et symbolique, mais aussi un problème administratif et de gestion important qui risque de compromettre l'efficacité du système global des confiscations.*

**Parole chiave:** mafia, agricoltura, acqua, beni confiscati, terreni confiscati

**Keywords:** mafia, agriculture, water, confiscated property, confiscated land

**Mots-clés :** mafia, agriculture, eau, biens confisqués, terres confisquées

Università dell'Insubria, Dipartimento di scienze teoriche e applicate – giuseppe.muti@uninsubria.it

### **1. Introduzione**

I fenomeni studiati e rappresentati come *land grabbing* e *land concentration* denotano alcuni profili in comune con quelle che in Italia sono state analizzate e descritte come «ecomafie» negli anni Novanta e come «agromafie» negli anni recenti.

Partendo dalla lettura di alcuni fra i più diffusi studi internazionali e nazionali sul *land grabbing*

(GRAIN, 2008; ECVC, 2013; Franco e altri, 2012; Franco e Borrás, 2012; Kay e altri, 2012; Grillotti e De Felice, 2018), alcuni elementi e diverse pratiche balzano all'attenzione per le loro congruenze con le dinamiche criminali mafiose nel settore primario: l'accaparramento e la concentrazione di risorse naturali (acqua, terreno, minerali); gli obiettivi speculativi e le correlate procedure opache o illegali; la messa in opera di sistemi di

controllo e sopraffazione delle relazioni produttive; le profonde asimmetrie di potere fra gli attori coinvolti nel sistema e, ultimo ma non ultimo, il ruolo rilevante svolto dalle Ong come concreta resistenza civile.

Non è un caso, quindi, che l'antropologa britannica Tania Murray-Li (2017) utilizzi l'espressione «mafia system», con tutte le necessarie distinzioni, per descrivere il sistema predatorio e collusivo di «violenza infrastrutturale» che caratterizza le piantagioni indonesiane di palma da olio, laddove la sopraffazione sembra essere congenita alle strutture materiali, sociali e politiche ad ogni scala relazionale.

Questo contributo prova a rendere conto di queste analogie illustrando il rapporto fra criminalità mafiosa e settore primario in Italia. Il primo paragrafo ricostruisce la nascita dei neologismi «ecomafia» e «agromafia», sottolineando il ruolo delle Ong. Il secondo paragrafo sintetizza la storica relazione fra mafie e settore primario. Il terzo paragrafo introduce la questione dei beni confiscati in prospettiva politica e simbolica, mentre il quarto affronta il tema specifico dei terreni agricoli confiscati alle mafie, concentrandosi sulle potenzialità e sulle contraddizioni.

## 2. Dalle ecomafie alle agromafie: il ruolo delle Ong

Percepite e descritte fin dal 1994 dalla Ong Legambiente, le «ecomafie» attirano l'attenzione mediatica, sociale e politica verso alcuni reati con rilevanti ripercussioni sull'ambiente e sui processi di territorializzazione. Nel primo decennio di ricerca e di impegno civile, fra il 1994 e il 2004, Legambiente censisce circa 250.000 reati ambientali, oltre 150.000 persone denunciate o arrestate e oltre 40.000 sequestri; il valore medio del *business* criminale è di circa 7,4 miliardi di Euro all'anno. Il ruolo determinate dell'associazione prosegue con la pubblicazione di un rapporto annuale dal 1997 e con l'organizzazione della mobilitazione sociale che, nel 2001, risulta decisiva per l'introduzione del «traffico illecito di rifiuti» nella legislazione italiana<sup>1</sup>.

Il ciclo dei rifiuti e quello del cemento sono le principali filiere nelle quali il settore primario è coinvolto trasversalmente in molteplici circostanze. Sui terreni agricoli, in particolare, influiscono cambi di destinazione arbitrari e assenze di pianificazione e controllo, che lasciano spazio sia agli abusi edilizi del ciclo del cemento sia agli sversamenti illeciti del ciclo dei rifiuti. Le filiere si

caratterizzano per la varietà degli attori coinvolti: criminalità organizzata, criminalità economica, criminalità dei colletti bianchi. Il confine fra attori legali e illegali e tra pratiche lecite e illecite è sovrapposto e così difficile da individuare che tutti gli attori implicati godono di una elevata impunità.

Sull'onda del successo di Gomorra (Saviano, 2006; Garrone, 2008) il traffico di rifiuti diventa un soggetto mediatico-criminale. Dagli anni Duemila, l'evocativa immagine della «terra dei fuochi» contribuisce a convogliare l'attenzione anche sul comparto agroalimentare, sostenuta da avvenimenti di rilevante impatto mediatico ed emotivo, fra i quali: pandemie come l'encefalopatia bovina nel 2001, l'influenza aviaria nel 2005 e quella suina nel 2009; rivolte sociali come quella dei braccianti agricoli di Rosarno ridotti in semischiafità nel 2008; grandi eventi consacrati all'alimentazione, come l'Expo di Milano dedicata a «Nutrire il pianeta», fra il 2008 e il 2015; truffe alimentari che innescano scandali eclatanti, come le «mozzarelle blu» nel 2010.

Negli stessi anni si afferma l'efficace neologismo «agromafie», che nasce sempre nel performante mondo delle Ong e delle associazioni antimafia. Quelle stesse che hanno storicamente sostenuto le istituzioni impegnate nel contrasto alle mafie, non solo dando continuità all'impegno civile e alla memoria, ma talvolta affiancandole anche in materia legislativa e di controllo. Dalle prime riflessioni della Confederazione italiana degli agricoltori (2003), di Legambiente (2005) e di SOS Impresa (2006), fino ai più recenti rapporti annuali come «Agromafie» dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura (dal 2011), «Agromafie e caporalato» dell'Osservatorio Placido Rizzotto (dal 2012), e le campagne come «#Filiertasporca» (daSud e Terra!, 2015). Le ricerche si concentrano sulla filiera agro-alimentare e sulle diverse problematiche che la vessano, dall'usura al caporalato al lavoro nero, dalle frodi alimentari alle truffe sui fondi comunitari.

Così come nei casi internazionali di *land grabbing* e *land concentration*, il ruolo della società civile, dell'associazionismo e delle pratiche di cittadinanza attiva è fondamentale nel contrasto alle mafie sia da un punto di vista politico (controllo, denuncia, mobilitazione) sia da un punto di vista simbolico (etica, memoria, sostenibilità). Fra i molteplici campi di azione del movimento civile antimafia, due hanno assunto un'importanza crescente nell'ultimo decennio: quello della «memoria» e quello dei «beni confiscati». Essi denotano importanti relazioni proprio con le attività



mafiose nel settore primario che approfondiamo nei paragrafi seguenti.

### 3. La criminalità mafiosa nel settore primario: sintesi storica

La relazione fra mafie e settore primario concerne la genesi stessa delle consorterie criminali. Per lungo tempo l'infondata relazione «latifondo – arretratezza – mafia» è stata la rappresentazione prevalente del fenomeno mafioso, uno stereotipo consolidato che presuppone una visione culturalista della mafia e spiega, in parte, l'inconsistenza della risposta istituzionale al problema criminale. Al contrario, studi storici e sociologici più recenti (Dickie, 2008; Lupo, 2011; Santino, 2017; Sales, 2015), affermano che fin dalle origini le organizzazioni mafiose si sviluppano e prosperano laddove sussistono particolari occasioni di profitto, non solo in Sicilia, ma anche nella «Campania felix» attorno a Napoli e nelle aree agricole specializzate della Calabria (Sales, 2015).

Dall'unità al secondo dopoguerra la mafia siciliana è definita mafia agraria perché svolge funzione di intermediazione tra comunità locale e potere centrale, assicurando lo sfruttamento della forza lavoro contadina e unendo: accumulazione, controllo sociale e governo locale (Santino, 1995). Attraverso la chiave di lettura del profitto, l'analisi delle mafie siciliane dei latifondi, dei giardini (agrumeti), delle miniere e delle acque, dimostra molteplici punti in comune con i fenomeni di *land grabbing* e *land concentration*; congruenze che concorrono a spiegare le feroci resistenze alla riforma agraria, la brutale violenza contro i braccianti e i rappresentanti sindacali, le relazioni convergenti fra la criminalità, il capitale e diversi rappresentanti delle istituzioni, sia eletti sia nominati.

La mafia dei latifondi emerge nel periodo di transizione tra l'affrancatura dai privilegi feudali e l'istituzione del Regno d'Italia, quando cambiano radicalmente le norme, ma non esistono attori «legittimi» in grado di garantirne l'applicazione (Sales, 2015). In aree di scarsa accessibilità e orientate ad attività estensive, la presenza mafiosa si afferma tramite la violenza e l'intimidazione, controllando le relazioni commerciali, produttive e amministrative, e si consolida tramite l'impunità, ottenuta con l'assoggettamento e il clientelismo (King, 1975). In effetti è più la svolta capitalistica del mercato a marginalizzare la mafia dei latifondi che non le istituzioni, che, dopo aver legiferato con quasi un secolo di ritardo, hanno anche sfacciatamente disatteso l'applicazione del-

la riforma (Crisantino, 2004). Una scelta costata la vita a un altissimo numero di contadini e rappresentanti del bracciantato: oltre 70 sindacalisti morti ammazzati dal 1905, dei quali almeno 36 concentrati fra il 1945 e il 1955 (CPA, 1976). Fenomeni di accaparramento, sopraffazione, concentrazione e speculazione, emergono in una pluralità di casi, fra i quali il più studiato è quello del fondo Polizzella (Di Bartolo, 2008; CPA, 1976).

Dalla seconda metà dell'Ottocento, lo stesso mercato dalle caratteristiche capitalistiche e internazionali che marginalizza progressivamente i latifondi è alla base del successo dell'agrumicoltura nell'area attigua a Palermo. Nella «Conca d'oro», spiega Dickie (2008), vanno rintracciate le radici della mafia e la sua storia recente, anche se le condizioni sono opposte a quelle del latifondo: terreno parcellizzato, coltura intensiva, grande disponibilità di acqua, manodopera specializzata e capitali, vicinanza del porto e delle reti commerciali. Sfruttando la combinazione fra la vulnerabilità delle colture (delicatezza e complessità dell'agrumicoltura a fronte di ingenti investimenti iniziali) e gli elevatissimi margini di profitto collegati all'exportazione, le cosche impongono il proprio operato nella sorveglianza e nell'intermediazione, puntando a monopolizzare la filiera sul territorio (*ibidem*). La mafia dei giardini si configura come un «aggregato clientelare interclassista» che, attraverso la violenza e l'intimidazione, garantisce la guardiania e la custodia dei prodotti e degli impianti, regola i rapporti fra proprietari e mercanti, presiede la prima commercializzazione dei prodotti e controlla la distribuzione dell'acqua (Lupo, 1984, p. 48).

La speculazione sugli agrumi non è dissimile da quella sullo zolfo, del quale la Sicilia è quasi monopolista mondiale per tutto il XIX secolo: una merce pregiata e strategica, destinata all'exportazione, che presuppone un'articolata organizzazione produttiva e commerciale e permette ingenti profitti. Come emerge ad esempio dal maxi-processo alla fratellanza di Favara nel 1885 con la condanna di oltre 150 imputati per associazione mafiosa (Dickie, 2008; Santino, 2017). È in questo contesto di speculazioni economico finanziarie sui prodotti del settore primario, che si dipana la vicenda del brutale omicidio del direttore del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, primo «cadavere eccellente» della mafia siciliana.

Da sempre abbondante nel palermitano, l'acqua diventa una risorsa determinante con l'economia dei giardini: il suo valore si moltiplica come il potere contrattuale di chi la gestisce arbitrariamente. Non è un caso che la prima guer-

ra di mafia documentata si svolge a Monreale fra gruppi rivali (i giardinieri e gli «stoppagghieri») che governano le sorgenti e la distribuzione (Santino, 2017). Il controllo monopolistico esercitato sulle reti idriche è il primo passo verso il controllo di altre strutture territoriali e l'attività non è mai abbandonata (Crisantino, 2004). Durante la «grande sete di Palermo», nel 1977-1978, diventa di dominio pubblico che l'approvvigionamento idrico urbano è assicurato da 1.500 pozzi privati. Poco cambia, poiché nel 2000, alla nomina del commissario di Stato, in Sicilia si occupano di acqua: 3 enti regionali, 3 aziende municipalizzate, 2 società miste, 19 società private, 11 consorzi di bonifica, 284 gestori comunali, 400 consorzi fra utenti e altri 13 consorzi (Santino, 2001).

Nel secondo dopoguerra i profitti del settore primario diventano irrisori rispetto alle fortune generate dal traffico di stupefacenti e dall'edilizia pubblica e privata. Alla diminuita attenzione nei confronti del rapporto fra mafie e agricoltura, che durerà fino agli anni recenti, fanno riscontro due fattori. Da un lato, i terreni e le aziende agricole accumulate nel tempo dal sistema di relazioni mafioso. Dall'altro, il riciclaggio di denaro e gli investimenti in terreni e attività agricole che continuano a caratterizzare i successivi decenni di enorme accumulazione finanziaria illecita. Le dimensioni di questo rilevante accaparramento diventano parzialmente intelligibili negli anni recenti, attraverso la pratica dei beni confiscati.

#### 4. I beni confiscati alle mafie: teoria e pratica

Fra le odierne dinamiche che intrecciano relazioni mafiose e settore primario, la più interessante (e vivace) concerne il sequestro e la confisca di beni, terreni e aziende alla criminalità organizzata: una pratica giuridica che implica una stretta cooperazione con il mondo dell'associazionismo. In questo paragrafo presentiamo in sintesi la pratica della confisca, con particolare attenzione al ruolo delle Ong; nel paragrafo successivo approfondiamo il caso dei beni confiscati nel settore agricolo.

Le misure patrimoniali (Pellegrini, 2015 e 2017) sono previste in Italia fin dalla legge «Rognoni-La Torre»<sup>2</sup> che nel 1982 introduce il delitto di «associazione mafiosa», definisce le mafie come organizzazioni criminali orientate al profitto e, per aggredirle nei loro principali interessi, istituisce l'obbligatorietà della confisca dei beni dei quali non è possibile dimostrare la legittimità del possesso. La distribuzione geografica dei beni confiscati, quin-

di, rappresenta una sorta di indicatore dei processi di diffusione e concentrazione delle attività mafiose, da un lato, e dell'azione antimafia istituzionale e civile dall'altro (dalla Chiesa, 2016b).

Ancora una volta l'operato delle Ong è fondamentale in diverse prospettive. La prima è quella legislativa: l'associazione Libera nasce nel 1995 e raccoglie più di un milione di firme per perorare l'uso sociale dei beni confiscati. La nuova legge approvata nel 1996 stabilisce che tali beni possono rimanere patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, ordine pubblico o protezione civile oppure essere trasferiti ai comuni per finalità istituzionali o sociali e per esigenze della collettività. Il riutilizzo sociale dei beni acquista così concreti significati politico-economici, in termini nuove iniziative imprenditoriali vocate alla sostenibilità sia sociale che ambientale; e un rilevante valore simbolico in quanto riscatto e risarcimento sociale, che colloca i beni confiscati nell'ottica dei beni comuni.

La gestione dei beni confiscati è operazione complessa che consta di una fase giudiziaria (sequestro, confisca di primo grado e definitiva) e di una fase amministrativa (gestione e destinazione) durante le quali i beni sono custoditi dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC), un ente appositamente creato nel 2010. I beni confiscati si dividono in tre tipologie: mobili, immobili e aziendali. I primi sono utilizzati dalle istituzioni secondo necessità. Gli altri sono di competenza dell'ANBSC che li classifica in due categorie: i beni «in gestione» ricadono sotto la gestione dell'agenzia stessa, in attesa di essere trasferiti agli enti locali; i beni «destinati» hanno terminato l'iter e rientrano nelle disponibilità degli enti territoriali, che possono amministrarli direttamente o assegnarli in concessione a una serie di soggetti sociali che la legge specifica in associazioni, cooperative, gruppi e comunità. È questa di carattere amministrativo-imprenditoriale, la seconda prospettiva operativa essenziale delle Ong nell'ambito dei beni confiscati.

Secondo i dati dell'ANBSC<sup>3</sup> aggiornati a settembre 2019 (tab. 1) i beni immobili confiscati sono complessivamente 33.312, dei quali 17.606 in gestione all'agenzia e 15.706 destinati agli enti territoriali. Le aziende confiscate sono 4.022, delle quali 1.010 già destinate e 3.012 in gestione all'agenzia. Degli oltre 15.000 immobili complessivamente destinati dall'introduzione delle misure patrimoniali, il 70% è stato destinato nell'ultimo decennio e il 43% negli ultimi 4 anni. Nel 2018 sono stati complessivamente destinati 2.430 beni immobili e 65 aziende.

Non v'è regione in Italia priva di beni confi-



scati alle mafie. Più dell'83% dei beni immobili destinati è localizzato nelle quattro regioni a storica presenza mafiosa; ben il 40% in Sicilia, dove il contrasto alle mafie ha conseguito i maggiori successi negli ultimi trent'anni sia sotto il profilo del contrasto istituzionale sia sotto quello dell'associazione e della partecipazione civica.

## 5. I terreni agricoli e le aziende agricole confiscate alla criminalità

Concentriamo l'attenzione sui sequestri collegati all'agricoltura, che presuppongono: l'accaparramento e la concentrazione di terre e risorse con finalità speculative da parte della criminalità mafiosa; e il controllo di imprese e aziende agricole con prassi familistiche e analoghi obiettivi parassitari.

Secondo i dati della piattaforma *Openregio.it* (tab. 2) più di un terzo dei beni immobili confiscati (11.676) appartiene alla categoria «terreni» e circa un quarto (8.082) alla categoria «terreni agricoli». Di questi terreni agricoli, 3.470 sono destinati agli enti territoriali (un bene destinato ogni cinque) e 4.612 in gestione all'agenzia (un bene in gestione ogni quattro).

La distribuzione geografica dei terreni confiscati per provincia permette di notare gli elevati valori della Sicilia occidentale, ove Palermo spicca con la maggior concentrazione nazionale, e delle province di Reggio Calabria, Caserta e Brindisi. Altri addensamenti significativi caratterizzano le province con i principali distretti agricolo-industriali e i mercati ortofrutticoli, dal Lazio meridionale alla valle del Tevere, a Milano e Torino, in uno schema distributivo che coinvolge molteplici litorali e diverse regioni agricole specializzate in tutta Italia (fig. 1 e tab. 3).

I terreni confiscati alle mafie rappresentano una porzione ragguardevole dei beni confiscati (il 30% di tutti i beni immobili destinati e il 40% dei beni immobili in gestione), ma la loro monitoraggio e organizzazione è estremamente problematica. Il protocollo firmato nel 2018 fra il Ministero delle politiche agricole, l'ANBSC e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura per «consentire di conoscere e quindi valorizzare il patrimonio fondiario confiscato» permane bloccato e disatteso. Esiste, inoltre, una distonia fra dati dell'agenzia e quelli del catasto: l'ANBSC censisce le particelle catastali confiscate e non il numero delle unità immobiliari. Così non sono conteggiati i beni veri e propri, ossia le singole unità (un terreno o un

Tab. 1. Distribuzione regionale dei beni immobili confiscati, in gestione e destinati

Regione	Immobili destinati	Immobili gestione	Regione	Immobili destinati	Immobili gestione
Sicilia	6.174	6.267	Sardegna	107	200
Calabria	2.701	2.061	Liguria	79	295
Campania	2.410	2.422	Abruzzo	74	215
Puglia	1.530	1.060	Umbria	43	75
Lombardia	1.145	1.835	Marche	19	38
Lazio	793	1.117	Friuli-Venezia Giulia	19	35
Piemonte	170	672	Trentino-Alto Adige	16	2
Emilia-Romagna	144	621	Basilicata	11	29
Toscana	135	367	Valle d'Aosta	7	24
Veneto	126	265	Molise	3	6

Fonte: dati ANBSC, settembre 2019, <https://www.benisequestraticonfiscati.it/> (ultimo accesso: 20.V.2020).

Tab. 2. I beni immobili confiscati, categoria «terreni»

Terreni destinati		Terreni in gestione	
totale categoria "Terreni"	4.660	totale categoria "Terreni"	7.016
di cui: Terreni agricoli	3.470	di cui: Terreni agricoli	4.612
di cui: Terreni edificabili	300	di cui: Terreni edificabili	433
di cui: Terreni con fabbricato rurale	456	di cui: Terreni con fabbricato rurale	258
di cui: Terreni non definiti	407	di cui: Terreni non definiti	1.662

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – [www.openregio.it](http://www.openregio.it)





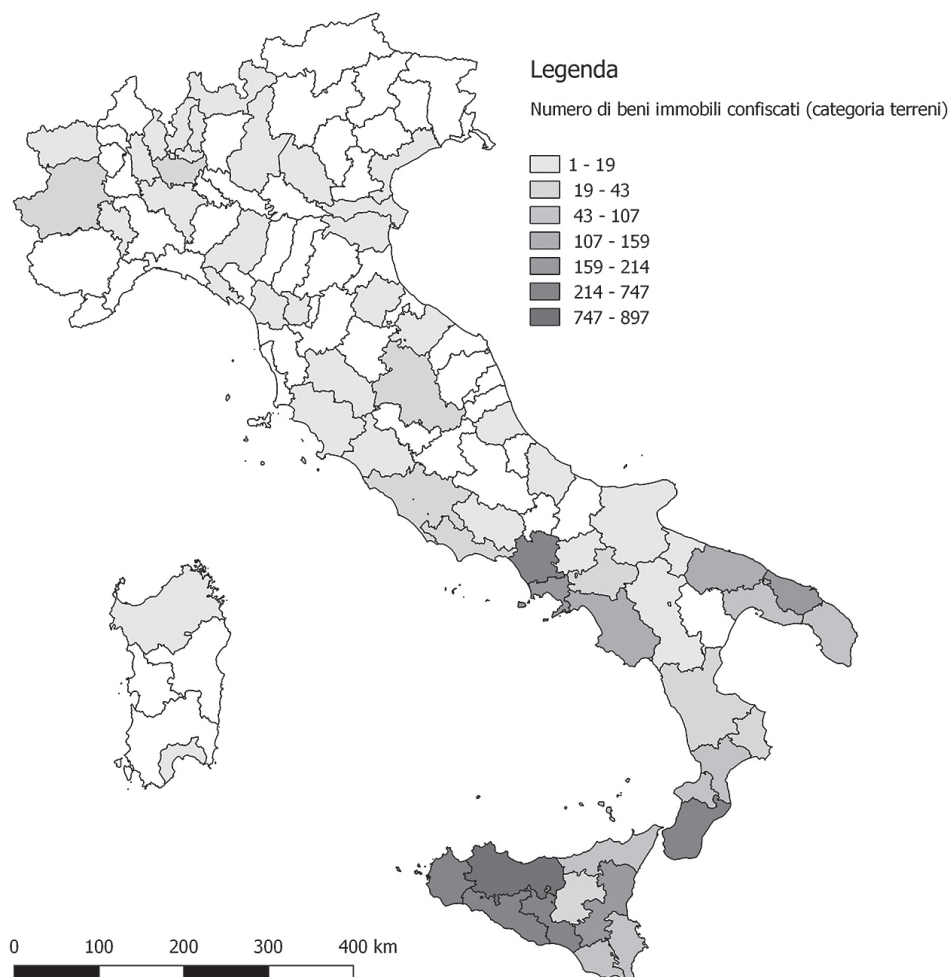


Fig. 1. I terreni confiscati per provincia, giugno 2019

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – [www.openregio.it](http://www.openregio.it). Carta: Pierluigi De Felice

Tab. 3. Distribuzione regionale dei terreni agricoli confiscati, in gestione e destinati, giugno, 2019

Regione	Terreni agricoli destinati	Terreni agricoli in gestione	Regione	Terreni agricoli destinati	Terreni agricoli in gestione
Sicilia	1.538	2.296	Emilia-Romagna	10	58
Calabria	798	799	Abruzzo	9	36
Campania	584	434	Veneto	8	13
Puglia	484	385	Liguria	3	64
Lazio	106	200	Marche	2	5
Piemonte	47	195	Trentino-Alto Adige	1	–
Lombardia	34	152	Friuli-Venezia Giulia	–	17
Umbria	31	13	Valle d'Aosta	–	4
Sardegna	25	22	Basilicata	–	2
Toscana	18	156	Molise	-	2

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – [www.openregio.it](http://www.openregio.it)



appartamento), ma le particelle di cui quel bene è composto, che possono essere più numerose. Sicché, in attesa di una normalizzazione dei dati, gli unici dati disponibili hanno carattere quantitativo e dei terreni non è dato conoscere la superficie e le caratteristiche funzionali.

Oltre al mancato censimento, la gestione dei terreni confiscati si confronta con due principali ordini di problemi. Il primo è di natura logistico-amministrativa e comprende: *a)* le difficoltà indotte dalla complessa legislazione, riformata nel 2017 e ulteriormente modificata nel 2018; *b)* l'organico dell'agenzia, che fino al 2019 contava trenta effettivi a fronte di una soverchiante mole di lavoro; *c)* la questione dei tempi e dei costi delle articolate procedure (informatiche, finanziarie, legali e burocratiche) rispetto all'aumento quantitativo delle confische e alla loro importanza istituzionale e simbolica. Il secondo ordine di problemi è di natura pratica e si collega alle specificità dei singoli beni e alle procedure di destinazione. Esso comprende: *a)* le caratteristiche dei beni quali la deperibilità, l'inadeguatezza funzionale, la non economicità per l'onerosità della ristrutturazione o della manutenzione, rispetto alle esigenze del territorio; *b)* l'eccessiva offerta di beni confiscati in una certa area; *c)* l'impreparazione o la scarsa capacità progettuale di alcuni enti territoriali e la scarsa sensibilità di altri (si pensi alle difficoltà che sorgono nei comuni sciolti o commissariati per mafia, che sono anche fra quelli con la maggiore disponibilità di beni confiscati). Con intensità di volta in volta diverse, questi fattori contribuiscono a spiegare la sproporzione fra terreni agricoli destinati e terreni agricoli ancora in gestione.

La nuova legislazione e le innovazioni introdotte dall'ANBSC, come l'informatizzazione dei dati e la conferenza dei servizi telematica con gli enti territoriali, hanno innescato un circolo virtuoso nella destinazione dei beni testimoniata dalla forte crescita sopra citata. Ciò nonostante, al di là della retorica delle istituzioni e del mondo dell'associazionismo, i problemi aperti sono particolarmente seri. È il caso dei terreni (e più in generale dei beni) in gestione che non sono stati destinati né mai lo saranno, ma rappresentano un costo economico e una pastoia amministrativa sia per l'agenzia sia per il contribuente. Così come i terreni destinati, ma non riutilizzati dagli enti locali, che giacciono abbandonati, zavorrando altri bilanci. E, infine, la delicata questione della vendita dei terreni (e dei beni) confiscati: essa appare per certi aspetti inevitabile, data la situazione, ma è aspramente criticata per il grave e concreto rischio che i beni ritornino nelle

mani della criminalità vanificando tutto l'iter.

Problematiche che si fanno tanto più critiche e urgenti quando il discorso si sposta sulle imprese confiscate; esse esigono una gestione ininterrotta e hanno necessità logistiche e scadenze economico-finanziarie che rischiano di ripercuotersi in maniera grave e immediata sui lavoratori oltre che sugli affari.

Le imprese confiscate a giugno 2019 sono 3.975, delle quali 953 destinate e 3.022 in gestione. Quelle riconducibili al settore primario sono 242, delle quali 49 destinate (il 5% di quelle complessivamente destinate) e 193 in gestione (6%). Rispetto alla tipologia di attività, le aziende agricole sono l'80% di quelle in gestione e il 60% di quelle destinate, le imprese minerarie sono il 12% di quelle in gestione e il 28% di quelle destinate, il restante correlandosi alle imprese di pesca e piscicoltura. Rispetto alla forma giuridica spicca la preferenza per le imprese individuali e per le s.r.l. che coprono circa l'80% dei casi, nell'ambito di una grande varietà di forme costitutive che vanno dall'associazione alla società per azioni.

Analizzare le imprese confiscate significa anche cercare di comprendere, per quanto possibile, logiche e pratiche della presenza mafiosa nel settore primario. Ieri come oggi il vantaggio competitivo criminale deriva principalmente dalla forza di intimidazione (furti attrezzature, danneggiamenti, imposizione contratti), dall'impunità e dalle ingenti disponibilità finanziarie. Al di fuori di queste prerogative illecite è tutt'altro che scontato che un'impresa possa riconvertirsi alle dinamiche e alle regole del mercato legale.

L'ininterrotta presenza mafiosa nel settore primario tramite l'acquisizione di terreni, cave e aziende agricole, sembra strutturarsi essenzialmente come investimento fondiario con una pluralità di riscontri utili all'organizzazione: il riciclaggio, che rafforza il potere economico e sociale dell'organizzazione; l'accesso a bandi, fondi e finanziamenti locali, nazionali e comunitari; il controllo del territorio tramite il suo acquisto.

## 7. Conclusioni

La presenza della criminalità organizzata mafiosa introduce gravi distorsioni nella filiera agricola: *a)* azzerando la concorrenza e alterando le procedure di formazione dei prezzi; *b)* snaturando la rendita e il valore dei terreni nei processi di acquisizione, vendita e affitto; *c)* speculando sulla distribuzione delle risorse idriche; *d)* truffando sul cambio di destinazione d'uso; *e)* vessando i

meccanismi che regolano domanda e offerta di lavoro; f) sperperando le risorse immateriali del territorio come la fiducia reciproca fra gli operatori e il senso di inclusione sociale (Ascione e Scornaienghi, 2009); g) soffocando il tessuto economico, politico e sociale per bloccare ogni istanza di sviluppo, tantomeno sostenibile.

Sopraffazione, accaparramento, sfruttamento, speculazione, e di contro, fatalmente, forme di resistenza civica favorite dall'associazionismo che sanno essere più incisive delle istituzioni legittime. Le pratiche di *land grabbing* e *land concentration* condividono molteplici elementi con le pratiche mafiose nel settore primario. I terreni agricoli confiscati, la loro storia violenta e il loro futuro incerto sono un tema di riflessione esemplare, anche nell'ambito degli studi sull'accaparramento di terre a fini speculativi. Così come meritano maggiori approfondimenti sia la scarsità di dati attendibili sia il valore delle pratiche etiche e sociali (sviluppo rurale sostenibile, cultura della legalità, inclusione sociale) come alternativa difficile, ma credibile, da perseguirsi tramite l'associazionismo e la cittadinanza attiva.

## Riferimenti bibliografici

- ANBSC (2018), *Relazione sull'attività svolta. Biennio 2017-2018*, Roma, ANBSC.
- Ascione Elisa e Manuela Scornaienghi (2009), *L'agricoltura legale: i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata*, in «QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 3, pp. 153-174.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (CPA) VI Legislatura (1976), *Relazione conclusiva*, Relatore Luigi Carraro, Documento XXIII, numero 2, Roma, Tipografia del Senato.
- Confederazione italiana agricoltori (2003), *Campagne sicure 2003. La criminalità in agricoltura nelle Regioni del Sud*, Cia, Fondazione Cesar.
- Crisantino Amelia (2004), *L'importanza dei limoni nella storia di cosa nostra*, in «La Repubblica», 24 febbraio.
- dalla Chiesa Nando (2016a), *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, EGA Edizioni Gruppo Abele.
- dalla Chiesa Nando (2016b), *Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo*, in «Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata», 2, pp. 15-25.
- daSud e Terra! (2015), *#Filiere sporca. Il rapporto*, Roma, <http://www.filiersporca.org/wp-content/uploads/2015/06/FilieraSporca01.pdf> (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Di Bartolo Francesco (2008), *Imbrigiare il conflitto sociale: mafiosi, contadini, latifondisti*, in «Meridiana», 63, pp. 33-52.
- Dickie John (2008), *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- European Coordination Via Campesina (ECVC), Hands-Off The Land (HOTL) Alliance (a cura di) (2013), *Land Concentration, Land Grabbing and People's Struggles in Europe*, TNI, [https://www.tni.org/files/download/land\\_in\\_europe-jun2013.pdf](https://www.tni.org/files/download/land_in_europe-jun2013.pdf) (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Franco Jennifer, Timothee Feodoroff, Sylvia Kay, Satoko Kishimoto e Gloria Pracucci (2012), *The Global Water Grab: A Primer*, Amsterdam, TNI.
- Franco Jennifer, Saturnino Borrás Jr., Alberto Alonso-Fradejas, Nick Buxton, Roman Herre, Sylvia Kay e Tim Feodoroff (2012), *The Global Land Grab: A Primer*, Amsterdam, TNI.
- Garrone Matteo (2008), *Gomorra*, Italia, 01 Distribution, 137 minuti.
- GRAIN (2008), *Seized! The 2008 land grab for food and financial security*, GRAIN Briefing Paper, <file:///C:/Users/crist/Downloads/landgrab-2008-en.pdf> (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *Land grabbing e and concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Franco Angeli.
- Kay Sylvia, Jonathan Peuch e Jennifer Franco (2012), *Extent of farmland grabbing in the EU*, Directorate-general for internal policies, Bruxelles, Policy department B: Structural and cohesion policies.
- King Russell (1975), *Geographical Perspectives on the Evolution of the Sicilian Mafia*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 66, 1, pp. 21-34.
- Legambiente (1994), *Rifiuti S.p.A.*, Roma, Legambiente.
- Legambiente (2005), *Rapporto Ecomafia*, Roma, Legambiente.
- Lupo Salvatore (1984), *Nei giardini della conca d'oro*, in «Italia contemporanea», 156, pp. 43-53.
- Lupo Salvatore (1988), *Il tenebroso sodalizio. Un rapporto sulla mafia palermitana di fine Ottocento*, in «Studi Storici», 2, pp. 463-489.
- Lupo Salvatore (1993), *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli.
- Lupo Salvatore (2011), *Il tenebroso sodalizio. La mafia nel Rapporto Sangiorgi*, Roma, XL.
- Murray-Li Tania (2017), *After the Land Grab: Infrastructural Violence and the «Mafia System» in Indonesia's Oil Palm Plantation Zones*, in «Geoforum», 96, pp. 328-337.
- Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di) (2012), *Agromafie e caporalato, Primo rapporto*, CGIL Flai.
- Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura (2011), *Agromafie 2011. Primo Rapporto sui crimini agroalimentari*, Roma, Eurispes, Coldiretti.
- Pellegrini Stefania (a cura di) (2015), *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, Ariccia, Aracne.
- Pellegrini Stefania (2017), *La Vita dopo la confisca. Il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia*, Ariccia, Aracne.
- Sales Isaia (2015), *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (1995), *La mafia interpretata*. Dilemmi, stereotipi, paradigmi, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (2001), *L'acqua rubata, dalla mafia alle multinazionali*, Palermo, Centro Impastato.
- Santino Umberto (2005), *La mafia interpretata: dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (2017), *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Milano, Melampo.
- Saviano Roberto (2006), *Gomorra*, Milano, Mondadori.
- Sciarrone Rocco (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli.
- SOS Impresa (2006), *Le mani della criminalità sulle imprese, IX Rapporto*, Confesercenti, Roma.

## Note

<sup>1</sup> Legge 23 marzo 2001, n. 93 «Disposizioni in campo ambientale».

<sup>2</sup> L'onorevole Pio La Torre era un sindacalista agrario siciliano trucidato dalla mafia nel 1982.

<sup>3</sup> <https://www.benisequestratconfiscati.it> (ultimo accesso: 20.V.2020).

